

ROCCIARIVA



**Notiziario della GIOVANE MONTAGNA
Sez. di IVREA**

www.giovanemontagna.org - luglio ' 12 - N°127 - circolare riservata ai Soci

Nell'intento di far pervenire a soci, famiglie e amici un notiziario sempre più gradevole, da questo numero il formato PDF online è a colori. Lo potete scaricare cliccando sul collegamento allegato alla mail. Anche il formato cartaceo è decisamente migliorato, soprattutto nelle fotografie. Continua ad essere gradita la collaborazione dei soci. La direzione.

Attività svolta

04/marzo - Col Giassit, col Liet, punta Cressa e Becca di Nona, da Trovinasse. Coord. Enzo Rognoni.

Gita alternativa inserita a calendario al posto della programmata al col Serena (causa scarsità di neve) che accontenta, per contro, soci poco inclini all'uso degli ski o delle ciaspole.

La giornata resa famosa da una celebre canzone di Lucio Dalla ne celebra anche le sue esequie: chi ha vissuto gli anni in cui il cantautore ha prodotto il suo interessante repertorio non può esimersi da un velo di tristezza che accompagna la sua perdita. Il cielo, che molte volte Lucio ha cantato, lo accoglie ora per il riposo eterno.

La gita prevedeva la partenza da Ivrea alle 8,00. Presenze non copiose per questa uscita in condizioni meteo non del tutto favorevoli: Emma, Iride, Francesca, Carmen, Claudia, Renata, Elena, Ivo, Giulio, Gabriele (Lele) ed il sottoscritto. Totale 11 tra soci e non, con la solita voglia di svagarsi camminando in una natura ancora selvaggia e nello spirito di cordialità e spensieratezza, tipico della GM.

Verso le 9,00 siamo giunti al tornante appena sotto Trovinasse (quota 1300 mt. circa), nei pressi del ponte sul torrente Chiussuma, dove ci siamo preparati per l'escursione.

Dislivello da superare circa 750 mt; gita che segna quasi l'inizio della primavera, dunque da farsi con tranquillità, senza forzare l'andatura, nel rispetto del passo di chi ancor non ha fatto uscite nel nuovo anno.

Ci si è incamminati verso l'alpeggio l'Agnerezzo, dopo aver attraversato il Chiussuma, seguendo la mulattiera 854 che porta verso il Maletto, fino ad incontrare il sentiero GTA (841) che sale in direzione dei colli Giassit e Lace. Di qui abbiamo iniziato a risalire un bel faggeto lungo il Rial di Verna fino ad incrociare l'interpodere che collega S. Giacomo alla montagna di Carema. Lungo questo sentiero siamo stati raggiunti da un vecchietto, di 80 anni, che in solitaria intendeva salire in cima al Mombarone e che ci ha fatto compagnia per un bel tratto di percorso. Giunti in località Trucchetto (circa 1600mt) abbiamo lasciato il bosco ed abbiamo iniziato ad entrare nella valle del Chiussuma che con un lento declivio porta all'Alpe Druer (1834 mt.), dopo aver incontrato le baite Alpetto e Brenga. Valle trasversale decisamente incontaminata e di rara bellezza, che si snoda tra alpeggi lungo il corso del torrente, pascolo ideale non solo per mucche ma per cerbiatti, camosci e cervi, che copiosi popolano la zona. Breve sosta per riprendere fiato, con l'ilarità consueta garantitaci da Ivo ed in ammirazione della statua del Redentore, che appariva tra le nebbie che di tanto in tanto avvolgevano la cima del Mombarone. La pausa è servita anche a convincere il vecchietto che sarebbe stato meglio desistere dall'impresa solitaria che si era prefissato, anche perché la parete nord del Mombarone era ancora completamente innevata. Il rischio sarebbe stato veramente grande per lui: alla fine ha convenuto di restare con noi per il resto della gita. Ed anche noi ci siamo sentiti più tranquilli.

A tal punto abbiamo ripreso il cammino risalendo l'irto pendio in direzione Nord-Est verso il col Giassit, con la presenza della neve ormai quasi costante. Era d'obbligo fare da apripista: tale incombenza mi era demandata di rito. Il sentiero era ben tracciato ed evidente, anche grazie a paletti colorati di bianco e rosso che costeggiavano il sentiero GTA, ed in poco più di una ventina di minuti si è giunti sul pianoro dell'Alpe "La Béquéráz", ormai a pochi metri dal colle. A mezzogiorno eravamo nei pressi della croce che segna il punto più in alto vicino al colle Giassit (2018 mt). Purtroppo, data la presenza di nuvole, la cimetta che di per sé è panoramica non ci ha riservato l'attesa vista sul massiccio del Rosa. Si vedeva comunque il versante in direzione nord, vera balconata sulla valle di Gressoney.

Quando tutti eravamo in cima ci ha raggiunto un gruppetto di 3 persone, con un magnifico esemplare di lupo cecoslovacco (Kyra). Il vento che soffiava gelido, insieme a chicchi di neve gelata, ci hanno consigliato di scendere un poco per l'attesa sosta pranzo. Infatti, ridossati sotto punta Liet

SOMMARIO

Attività svolte	1
Concerto dei cori alla chiesa SS. Salvatore	2
Navigazione del Reno	6
Storia di tre Re Magi	9
Il viaggiare dei nostri soci Monte Sinai	10
Tradizioni Canavesane	11
Notizie sezionali	12



le condizioni climatiche miglioravano, con il che ci siamo decisi a fare sosta. Pranzo con vista sui piani sottostanti e, sullo sfondo, il Redentore. Al momento di ripartire anche i 3 escursionisti si sono congiunti a noi, e poi anche il vecchietto, leggermente attardato per la fatica finale. Il gruppetto si è dunque assestato sulle 15 unità. Abbiamo seguito per qualche centinaia di metri la poderale, di recente costruzione che si snoda appena sotto cresta, che porta a Lilianes, per poi tenersi al bordo delle cornici che il vento ha accumulato sulle creste. Siamo così passati per punta Cressa indirizzandoci, senza problemi di percorso, verso la Becca di Nona. Le nebbie però cominciavano a salire le dorsali per cui, giunti in prossimità delle baite di Cressa

superiore, abbiamo deciso che la cosa migliore da fare era non proseguire oltre, per non rischiare di non vedere il sentiero e finire sui salti di roccia sottostanti. La Becca di Nona, che comunque era coperta da nebbia, ci attenderà per prossima occasione!

La discesa fino a Trucchetto non ha presentato problemi di sorta, ma si è dovuto lottare contro i crampi alle gambe dei meno allenati. Kyra, ormai adottata come mascotte, teneva unito il gruppo durante il passaggio nei banchi di nebbia. Giunti sulla poderale ci siamo accomiati dai compagni di gita, per poi fare ritorno verso le auto. Scendendo verso l'Alpe Agnerezzo abbiamo iniziato a sentire i primi tuoni che annunciavano il temporale. Abbiamo forzato un po' il passo e siamo arrivati alle auto senza benedizione!

Conclusione della gita al ristorante "merenda sinoira", per la bevuta di rito.

Verso le 16,30 siamo rientrati ad Ivrea, contenti per aver passato una bella giornata insieme, ormai sotto la pioggia. Ma la gita per fortuna era terminata e, contro ogni previsione, anche senza prendere acqua!

Foto e articolo: Enzo Rognoni

07/marzo - Concerto di Cori in SS. Salvatore ad Ivrea - 2.a edizione

Alle 21 si è tenuta nella chiesa del SS. Salvatore di Ivrea, nell'ambito del programma "Alpe ed Arte" in cui la G.M. di Ivrea inten-



de proporre all'attenzione dell'opinione pubblica non solo gli aspetti alpinistici o escursionistici dell'andar per monti ma anche aspetti legati alla cultura ed all'arte del territorio, la manifestazione dedicata ai Cori, evento patrocinato dal Comune di Ivrea.

I cori partecipanti erano il Coro La Vauda di Volpiano, già presente lo scorso anno, il cui repertorio verte su canti della tradizione orale piemontese e dell'area padana ed il "nostro" Coro Alpino Eporediese, con un repertorio di canti alpini e partigiani.

Il nostro presidente, Massimiliano Fornero, ha dato il benvenuto ai Cori, ringraziando per il sostegno dato all'iniziativa giunta alla sua seconda edizione ed ha ringraziato il Vicario generale don Silvio Faga e Mons. Arrigo Miglio, già arcivescovo di Cagliari, ma al momento ancora reggente la nostra diocesi in qualità di Amministratore Apostolico, per l'ospitalità concessa.

L'assessore al Turismo, Commercio ed Agricoltura del Comune di Ivrea, dr.ssa Ballurio, ha dato il benvenuto a nome dell'Amministrazione Comunale sottolineando l'importanza del sostenere il territorio con manifestazioni come questa, dove il canto è espressione di arte e cultura e le tradizioni sono da difendere e da tramandare.

Ha iniziato il concerto il Coro la Vauda, formazione mista composta da circa 35 elementi, con canti popolari il cui riferimento principale è stata la donna, anche in considerazione che si era alla vigilia dell'8 Marzo. Simpatico gesto è stato il consegnare come omaggio alle coriste un mazzetto di mimosa. I canti interpretati hanno mostrato ancora una volta la qualità canora che il Coro è riuscito a mettere insieme nel giro di pochi anni, non facile da armonizzare con voci miste: da segnalare l'importanza del salvaguardare tradizioni orali, anche non recenti, che rischiano di scom-





parire se non vengono riproposte e documentate. Molto apprezzata è stata l'interpretazione del canto " Piazza S. Carlo" di Torino, ovviamente, che ricorda la repressione contro i moti del 1821 messa in atto da Carlo Felice (feroce, per l'occasione), ed il canto occitano "se chanto". Il Coro Alpino Eporediese, composto da circa 45 elementi, ancora una volta ci ha deliziato con i canti di montagna e partigiani, riproponendo alcuni brani che gli sono valse importanti riconoscimenti nazionali ed internazionali. Dopo aver proposto alcuni canti molto conosciuti ed anche da noi spesso cantati ha terminato con una splendida interpretazione dell'Ave Maria, sempre emozionante e più che mai appropriata nel luogo che ci ha accolti. Applausi senza fine per tutti e due i Cori, diversi l'uno dall'altro ma considerabili come eccezionali: hanno assistito al concerto circa 250 persone, cosa non molto usuale per la nostra Città, suggellando con la loro presenza il successo della manifestazione.

Al rinfresco, seguito alla esibizione canora, hanno partecipato in molti: i Cori si sono questa volta uniti in alcuni canti, su tutti "Signore delle Cime". Arrivederci alla prossima edizione, magari con qualche ulteriore novità. Ad majora!

Foto e articolo: Enzo Rognoni

11/marzo - da TORRE DANIELE a TROVINASSE - coord. Antonio Ferrara

Torre Daniele - Magazzino.

La giornata è primaverile, il sole splende e mette subito tutti di buon umore: siamo in 24 all'ingresso di



Torre Daniele - Balconata deposito del magazzino.



subito decisa, per gran parte in scalini, una delle tante che si snodano sui pendii alluvionali della riva sinistra della Dora Baltea e che notoriamente nel solo territorio di Settimo Vittone costituiscono un'estesa ed articolata rete viaria di circa 30 Km.

Torre Daniele (m. 278), ci prepariamo per la salita a Trovinasse (m. 1374) e finalmente si parte!

Percorsa la breve rampa d'accesso al nucleo centrale di Torre Daniele sostiamo davanti al piccolo portico col soffitto in legno della Chiesetta di San Pietro, ricostruita sui resti di un'altra ritenuta la più antica parrocchia della Bassa Valle. Qui fino al 1600 circa pare sicura l'esistenza di un monastero di monaci benedettini della Chiusa di S. Michele, del quale tuttavia non sono stati rinvenuti resti, mentre più avanti, durante la salita verso le Sengie, è visitabile un antico edificio in pietra dalla particolare struttura ad archi del primo piano, all'epoca magazzino del Convento. Per raggiungerlo, proseguiamo attraverso il suggestivo nucleo del paese formato da un gruppo di case in cui predomina la pietra come elemento costruttivo ed apprendiamo che era denominato "isola" perché in posizione lievemente sopraelevata, quindi in salvo dalle piene del torrente Chiussuma.

Superati gli ultimi gruppi di case addossati alla montagna eccoci davanti al magazzino di cui ammiriamo la pregevole struttura e la posizione panoramica che spazia sul territorio da sud est a nord ovest. Col permesso del proprietario entriamo a visitarne la cantina e la sala posta al piano superiore, osserviamo la vigna sottostante in bella posizione soleggiata. Dopo le foto di rito, diamo inizio alla vera propria escursione. Dobbiamo affrettarci, più in su (a Chiaverina) abbiamo appuntamento con gli amici Elia e Leone che ci aspetteranno per unirsi al gruppo!

Riprendiamo la bella mulattiera selciata che sale subito decisa, per gran parte in scalini, una delle tante che si snodano sui pendii alluvionali della riva sinistra della Dora Baltea e che notoriamente nel solo territorio di Settimo Vittone costituiscono un'estesa ed articolata rete viaria di circa 30 Km.

Salendo ne osserviamo la struttura: il pavimento di ciottoli variopinti sistemati uno accanto all'altro; la pendenza calcolata e il più



possibile costante per agevolare lo scivolamento di tronchi e slitte che nei tratti più ripidi è favorito da una serie di piccoli gradini al centro; la loro solidità; le grandi e pesanti pietre che ne delimitano il bordo esterno; i canaletti che di tanto in tanto le tagliano trasversalmente per scaricare l'acqua piovana e i canali laterali per convogliarla.... Apprezziamo i notevoli esempi di architettura rurale: dai muri a secco che sostengono i caratteristici terrazzamenti a "topie", coltivati a vite, alle vecchie case dai tipici tetti a lose, ormai quasi tutte abbandonate, ai "piloni" votivi in cui ricorrono spesso le immagini, ai nostri occhi ingenui, della Madonna Nera d'Oropa, di S. Stefano e di S. Rocco. Ciò che vediamo ci riporta con la mente al passato, al tempo ormai lontano in cui la montagna era abitata per tutto l'anno. S'intrecciano commenti, sguardi, sorrisi e riflessioni sulla fatica dei

nostri avi, sulla loro vita semplice e dura, a cui noi non sapremmo certo adattarci, sulla loro capacità comunque di realizzare opere ammirevoli e durature, pur nella scarsità e inadeguatezza di mezzi rispetto ad oggi..

Riflessioni a parte, la salita prosegue ininterrottamente, decisa e senza tregua, e qualcuno comincia ad avvertire qualche sintomo di stanchezza, per fortuna mitigata dalla bellezza d'improvvisi scorci panoramici sulle cime alpine innevate e, in basso, sulla valle scavata dall'azione del ghiacciaio.

La mulattiera continua a "tirare" inerpilandosi e, finalmente a Chiaverina, incontriamo Elia e Leone con cui proseguiamo per Trovinasse, ma intanto qualcuno decide di fermarsi qui per pranzo e di attenderci al ritorno.

Tra i sassi della mulattiera spuntano qua e là ciuffi di primule e violette che rallegrano e colorano il percorso, facendoci pensare alla primavera imminente. Eccoci al piano del Surro: già si scorge il campanile del Maletto, la meta è ormai prossima!

Qui i pendii si fanno più dolci e sono coperti da uno strato di neve che in certi punti è di circa 30 cm, secca e farinosa, e sarebbe ancora buona da sciare: la calpestiamo con piacere e la sentiamo scricchiolare sotto le suole e non solo! Come si fa a resistere? E in men che non si dica già volano le prime palle a cercare di colpire l'amico di turno. L'allegria è contagiosa! Qualcuno centra con successo il proprio bersaglio e ne suscita l'adequata risposta. Da qui all'accendersi della classica "battaglia" passa poco! Non si può a questo punto non menzionare, come gesto degno di alta perizia balistica, l'eccezionale (nel vero senso della parola!) lancio di Michele A. che alto e piombo riesce a centrare, dalla ragguardevole distanza di circa 20-30 m, addirittura l'interno dello zaino di Adriano, proprio nel preciso momento in cui, l'ignaro, è intento a tirarne fuori il pasto per la fida Linda. Da far invidia al più provetto dei lanciatori del palio degli aranceri!!!

Spettacolo nello spettacolo sono il sole splendente, il candore della neve, il silenzio circostante, il cielo terso e profondo di un azzurro intenso ... che atmosfera affascinante!

Giunti alla Chiesetta di Trovinasse, dedicata a S Quirico, ci sediamo nei pressi, circondati da una distesa di neve immacolata segnata solo dalle nostre impronte, per consumare allegramente il pranzo, che si conclude a ... cantucci e liquorini "caserecci" offerti dall'apprezzata distilleria Antonio & C.

C'è ancora tempo per recitare insieme la rituale "Preghiera della Giovane Montagna". Subito dopo Adriano, Paolo, Leone e Fulvio intonano a coro qualche bel canto ed alle loro voci si uniscono altre del gruppo. Ivo intanto è impegnato nel lancio "a sorpresa" di palle di neve, ignorando che (chi la fa l'aspetti!) sarà presto oggetto di tremenda vendetta (!!!), infatti di lì a poco sulla via del ritorno cadrà a sua insaputa in una vivace, allegra e ... fresca imboscata!

La discesa continua velocemente tra scherzi e giochi: a Chiaverina ci attende ansiosamente il gruppetto che non ha completato la salita fino a Trovinasse: "dai, andiamo!"

Il percorso di ritorno, su suggerimento di Luigi, si svolge ad anello perciò in direzione Cornaley dove ci ristoriamo al "burnel" e poi giù fino a Cesnola, tra le vigne, e infine per il sentiero che costeggia il ripido costone roccioso concludiamo l'escursione a Torre Daniele quando sono le 17,00.

Qui ci salutiamo: un grazie ad Antonio per l'organizzazione e un arrivederci a tutti a domenica prossima per la gita di Michele D.

Foto: Fulvio Vigna - Articolo: Rosanna Chiavenuto

09/aprile - Pasquetta al Maletto - Coordinatori: Enzo Rognoni / Lorenzo Motto Ros.

Anche quest'anno c'è stato pieno successo della ormai tradizionale uscita di Lunedì dell'Angelo, prevista questa volta nella meravigliosa conca del Maletto, con luogo di ritrovo presso il capannone della borgata messoci a disposizione da don Guido Griffo, parroco di Carema. Partenza da Ivrea alle ore 7,30, di buon'ora, per poter preparare in loco quanto serviva a cucinare la spaghetтата offerta ai soci dalla GM. e consentire poi una sgambata sui monti che coronano la conca. Presenza decisamente numerosa: circa 60 i partecipanti, tra soci e non, segno che denota il gradimento dell'iniziativa da parte di tutti.

Il meteo dava tempo variabile, con possibile peggioramento delle condizioni nel pomeriggio. Appena giunti al Maletto (1325 mt.) abbiamo iniziato ad allestire la cucina vicino al capannone ed a sistemare e preparare i tavoli all'aperto in modo che non si perdesse tempo al ritorno della passeggiata.

Verso le 9,30 siamo partiti in ben 35 diretti verso il Bec di Nona (2085 mt.), dislivello da superare 760 mt., con condizioni meteo ottimali. Non c'era segno di nuvole tutt'intorno. Al Maletto son rimasti coloro che si sono sacrificati per preparare la spaghetтата, con Mimma a gestire la cucina Interessante notare la derivazione del nome di tale monte (Nona): per analogia con altre montagne delle Alpi dal nome simile, alle quali gli studi di archeo-astronomia attribuiscono il significato di meridiana naturale, il nome deriverebbe dal fatto che all' ora nona romana (3 del pomeriggio) il sole, visto dalla sottostante bassa valle di Gressoney, transita in corrispon-



foto: franco Angelini

denza della cima..

Ci siamo dunque diretti verso l'alpeggio La Valle, appena sopra il capoluogo, seguendo il sentiero Gta "D3", per poi attraversare il rio Caffaro ed addentrarci nella bellissima faggeta che porta alle baite del Pian Mustre (1600 mt.). Ogni tanto occorre fermarsi per ricompattare il gruppo che risalendo la dorsale tendeva a sgranarsi. Sul versante orografico destro della Dora iniziavano a formarsi nubi di nebbia che tendevano a salire le dorsali, ma sembravano al momento tenerci fuori portata. Passando attraverso l'alpeggio Alpe Boses abbiamo continuato la risalita verso gli alpeggi Momigliano, i più in alto della conca. Verso le 11 si era ormai alle baite Momigliano superiori (1815 mt.): la nebbia iniziava a risalire anche la vallata del Chiussima in direzione Mombarone e ad interessare gli alpeggi del Maletto, ma noi continuavamo a godere ottimo sole. Passati sotto il "munt Biancet", anticima del Bec di Nona, che si differenzia dagli altri rilievi circostanti per la sua costituzione calcarea (biancheggiante), abbiamo deciso di evitare l'ultima irta rampa che porta in cima al Bec di Nona per risalire invece la dorsale del monte Ciarma (1925 mt.), raggiungibile dall'omonimo colle, anche perché non si voleva ritornare oltre le 13, ora concordata con i cuccinieri per il pranzo. Sia il colle sia la cima del monte sono un punto panoramico interessante con vista sulle montagne canavesane, delle valli di Champorcher, di Gressoney, nonché sul monte Rosa. La catena si mostrava in tutta la sua bellezza, e da sinistra verso destra si scorgevano la Cima di Bonze, i Corni, la Rosa dei Banchi, la Tersiva, il mont Raty, il Glacier, il monte Avic, e poi sulla dorsale della valle del Lys, il Crabun, le dames de Challant il mont Nery, per finire con il Rosa sullo sfondo, peraltro offuscato da qualche nube. Sosta meritata per ammirare le montagne, giocare a palle di neve (il versante nord aveva ancora qualche residuo di innevamento), divertiti più di tutti Ivo ed Eugenio, e fare le foto di rito. Elio aiutava nell'individuare le cime, con gran soddisfazione di tutti. E' buffo stare a sentire le discussioni che nascono sul nome da attribuire alle cime, a volte se ne sentono di tutti i colori, ma è preziosa la collaborazione di chi è più esperto perché mette tutti d'accordo!



foto: Enzo Rognoni

A tal punto si doveva ridiscendere: anziché seguire la traccia di sentiero che portava verso il colle situato tra il Bec di Nona e punta Cressa, per poi seguire il sentiero Gta "D4", ci si è tenuti a mezzacosta puntando verso l'alpe Cassetto, senza evidenti tracce di sentiero su di un pendio con erba olina, senza pendenze preoccupanti. Sempre di traverso si sono raggiunte le baite Bellavista (ma la vista era negata dalla più bassa foschia) e poi si è ritrovato il sentiero che attraverso le baite Neireira / Pessine ci ha immesso

nell' abetaia della Montagna di Carema situata appena sopra il Maletto. Ora di arrivo 13,30, con mezz'ora di ritardo, ritardo attribuibile ai traversi fuori sentiero. Il vento che si leva solitamente verso mezzogiorno da valle verso monte ha diradato le nebbie per cui gli escursionisti almeno sono rimasti tutto il tempo della sgambata al pieno sole!

Ci stavano aspettando al luogo del ritrovo almeno 25 soci nel contempo arrivati. Il tempo del cambio scarponi e di darsi una sistemata e poi, tutti a tavola. Ma i tavoli erano stati riportati nel capannone, forse perché si temeva il persistere della nebbia!

Mangiata luculliana, con ogni ben di Dio, dagli antipasti, alla pasta, ai secondi, ai dolci, tradizionale colomba in testa, caffè espresso (grazie Renzo) e pussa caffè. Il tutto inaffiato da vini di ogni tipo. Siamo anche riusciti ad avanzare pasta: evidentemente i 6 kg preparati sono stati troppi! Meglio avanzarne che stentarne: gli animali domestici riconoscenti ringraziano.

Verso la fine del pranzo ci ha raggiunti anche Massimiliano e famiglia, che hanno tentato il nostro inseguimento pensando che discendessimo per la via dell'andata, ma il nostro circuito ad anello li ha depistati.

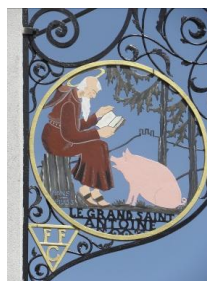
Alla sosta conviviale ha fatto seguito una lunga cantata, sorta dalla volontà di alcuni irriducibili (tra i quali Graziella, Adriano, etc..) che ci ha portati fino all'ora della ridiscesa verso casa. Si erano fatte ormai le 16.

Ancora un grazie a quanti si sono prodigati (davvero molti, anche con preparazioni fatte a casa) per la cucina e per la riuscita del pranzo!

L'allegria non è mancata a far da cornice a questa bella giornata. Già ci si è dati appuntamento per il prossimo anno: dopo le belle esperienze di Succinto, Fondo, Scalaro e Maletto ormai passate nella memoria, insieme alle tante altre...

Enzo Rognoni

29/aprile-01/maggio - Navigazione del Reno. Coordinatore Enzo Rognoni.



Carissimi,

vengo a voi con questa mia per raccontarvi fatti e misfatti del nostro viaggio lungo il corso del Reno; viaggio bellissimo, merito del nostro organizzatore Enzo e della Giovane Montagna, divenuta per lapsus di un disorientato Marcello "Giovane Italia".

Va beh! Era in uno stato di momentanea confusione, capiamolo.

Dunque, tutti noi giovani mazziniani abbiamo conosciuto ed apprezzato belle città affacciate sulle sponde del Reno. Non chiedetemi di illustrarvele perché ho, nel ricordo, una sovrapposizione di volti, situazioni, piazze, monumenti, stili, graticci ecc. ecc.

Per quanto riguarda le visite alle città c'è stato un disguido iniziale circa l'ora dell'appuntamento con la guida, non per colpa nostra, ma da parte della perfetta efficienza dell'agenzia teutonica. Udite, udite... avevano sbagliato l'ora. Quindi Italia -Germania: 1 a 0.

Il disappunto è stato rimediato con la presenza della guida Peter: alto, biondo, occhi azzurri e di gentile aspetto; fotografato più lui della Cattedrale. (Ho visto io, è stato ripreso molto da vicino).

Bella la navigazione sul Reno (peccato per quella coppia che è rimasta a terra, persa certamente fra bottegucce varie). Sono cose che capitano.

Per la visita alle altre città abbiamo avuto simpatiche e preparate guide (donne, perciò non meritevoli di apprezzamenti sul fisico), che, improvvisatesi generali La Marmora, ci accompagnavano a passo di bersagliere attraversando imperterrite compagini di turisti venuti apposta (parlo di Trier) per vedere esposta la tunica indossata da Cristo durante la Passione: evento che capita ogni cinquecento anni. Ma, dico io, con quattrocentonovantanove anni di tempo, dovevano proprio capitare nel giorno giusto? Dunque, Kolleghehen e non Kolleghehen, in due ore ci hanno raccontato tutta la storia delle loro città dal IV secolo a.c. (o giù di lì) fino ai nostri giorni: dinastie, lotte, passaggi tra Stato e Stato (Germania, Francia, Germania di nuovo, guerre, successioni ecc. ecc.) a noi che seguivamo con lo

sguardo molto attento e con il pensiero rivolto ad un gelato, a un caffè, al cappellino rimasto in valigia (dipendeva dalla situazione climatica). Non vogliatemi: mi piace ironizzare e lo faccio soprattutto con me stessa.

Stavo per trascurare la serata "Koblenza by night", dove, a parte gli ottimi gelati di un nostro connazionale veneto, ci siamo scontrati con un gruppo di belle fanciulle, un po' portoghesi e un po' tedesche, che chiedevano soldi per l'addio al celibato di una di esse (secondo me facevano quella manfrina tutte le sere per poi andarsene a bere da qualche parte), ma tant'è... i nostri italici maschi, sempre molto sensibili al fascino femminile, hanno contribuito, subito ricompensati da effusioni varie, foto e affini (alcune mogli erano assenti... non puoi lasciarli un attimo soli che subito sfiorano). Il viaggio di ritorno è stato allietato (si fa per dire) da un diver-



località: Magonza

Padre Reno



tente Marcello che ci ha impegnati in un gioco laborioso, che alla fine consisteva in una cosa del tipo: "io do una cosa a te, tu dai una cosa a me", con relativi baci, abbracci, riprese per l'Ufficio Stampa e promesse di rimanere amici fedeli per tutta la vita).

Questo gioco ci ha permesso di attraversare tre Stati, dico tre, senza neppure accorgercene. Alla fine eravamo veramente provati ed esausti; perciò, tutti zitti per un bel po', finchè, fattosi buio, una voce petulante ed ansiosa chiedeva più o meno ad ogni chilometro: "Dove siamo?", "Siamo sicuri di andare verso sud?", ricevendo risposte maligne: "Siamo al traforo del Monte Bianco", "Siamo al Sempione"... e persino "Al Terminillo"!

Intanto abbiamo scoperto che la Svizzera, contrariamente a quanto ci dice la carta geografica, è lunghissima, interminabile, come pure il lago di Lucerna. Con entusiasmo abbiamo salutato l'Italia tra scrosci di pioggia... una volta non eravamo "il paese del sole"?

Bene carissimi, non prendetemi sul serio. Ho goduto ed apprezzato

veramente tutto e lascio un commento del viaggio più attendibile e veritiero a qualcun altro.

La vostra, sempre felice di appartenere alla "Giovane Italia": **Ester Muzio**

Foto: **Enzo Rognoni**

10/Giugno - Monte Zerbion Val d'Aias da Barmasc. Coordinatrice gita Claudia Jorio.

La giornata sembrava non essere proprio iniziata nel verso giusto. Il suono della sveglia si accompagna ad una delicata pioggia tra i primi raggi di sole. Imperterriti ci si ritrova all'appuntamento in 27 più la cara Linda. Uno solo, Michele, che perde la lotta

foto: Fulvio Vigna



contro le coperte e si riabbandona tra le braccia di Morfeo.

Raggiungiamo Barmasc e con il sole ci incamminiamo, tra i pini dell'area picnic, verso la nostra meta. Tra di noi 4 newentry: Paolo, Alessandra, Irene e Silvana. Il gruppo con passo spedito raggiunge il Pian delle Signore e prosegue mentre io nelle retrovie incito e sprono i più lenti (me compresa). Due telefonate e lasciamo che il gruppo di testa prosegua imperterriti verso la cima mentre gli inseguitori si diletano tra foto, fiori stupendi e bei panorami. Con più soste e tra le chiacchiere anche noi ultimi giungiamo sotto il colle Portola dove si inizia a pestare neve, raggiungiamo altri 3 compagni e titubanti sull'ultimo nevaio decidiamo di ritornare sui nostri passi. Nel frattempo il gruppone raggiunge la meta.

Ci si ferma per un breve spuntino e con la dovuta calma ridiscendiamo la via crucis tornando al Pian delle Signore dove per un buon defaticamento ed in attesa che anche coloro che sono giunti in cima ritornino, ci addentriamo nella pineta lungo il Rio Courtod per poi ritornare sui nostri passi e scendere alle auto.

Il ritrovo al ritorno, come annunciato nella locandina di gita, è all'area picnic dove mia mamma Ornella e mio papà Giancarlo sono saliti nel pomeriggio per portare la merenda sinoira. Tutti riuniti dopo una bella, panoramica e soleggiata camminata ci godiamo quanto Domenica e mia mamma hanno preparato. C'è un po' di tutto e questo tutto ci impegna per circa 2 ore. Abbiamo appetito e in quattro e quattr'otto riusciamo a ripulire i piatti, forse dovevamo salire e scendere più volte per poter smaltire tutto ma lo faremo alla prossima gita. Dopo esserci rifocillati, quattro canti prima di salutarci e su in auto sbrigativamente in quanto il sole della giornata decide di lasciare posto alle prime gocce di pioggia.

Un grazie a tutti per la compagnia. Alla prossima: **Claudia Jorio**

PS. I partecipanti alla escursione e tutto il direttivo, non hanno parole per descrivere la loro gratitudine nei confronti di Ornella e Giancarlo (genitori di Claudia Jorio) e Mimma (signora Lorenzo Motto Ros, "mancava la macchina del caffè, faremo colletta

per procurargli un alternatore portatile”) Sempre prodighi oltre misura nel disturbarsi sia in casa che fuori, per concludere nel migliore dei modi le escursioni. Ci sarà occasione per contraccambiare.

17/giugno Bec di Nana (Falconetta) – Coordinatore Eugenio Boux.

Partenza ore 7.30 dal piazzale della croce rossa ? No,no!!! Partenza alle sette, la gita prevede 1200 metri di dislivello ed il caldo si fa sentire e poi ho sentito dire che viene anche Adriano che tra il fumo e... l'età ha bisogno di tempo per carburare. Mancherà forse Fulvio (come in effetti è poi successo) che stuzzicando, stuzzicando funziona da stimolo. Ma siamo in tanti e alla partenza puntuali. Poi, si sa, qualcuno (capo gita in particolare) si ferma a prendere il caffè ed allora i tempi si allungano, ma la comitiva è tollerante! Partenza da Mandriou alle 8,45. Tempo splendido, non una nuvola, il Rosa imponente ci invoglia a salire.

foto: Elio Chiaro



Alla chiesetta, chi prima e chi dopo, siamo ancora relativamente compatti poi il gruppo si sfilaccia.

L'ambizione del capogita di portare tutti in cima sembra concretizzarsi al pianoro prima dello strappone finale, poi la salita “che rende”, fa selezione ed alcuni si fermano dopo il primo strappo.

Quasi tutti raggiungono la cima. Elio quasi non se ne accorge e, se non lo avessero fermato, probabilmente sarebbe arrivato alla cima del Gran Turnalin, Sua moglie Anna “tira un po' l'ala” prima del traverso sulla pietraia ma poi si riprende ed arriva in cima. Graziella tra il problema alle ginocchia ed il male ai piedi trova la sua giornata di grazia. Adriano arriva trafelato, non si è capito bene se inseguendo il cane Linda o trascinato dallo stesso. Michele e consorte con vero aplomb, imperturbabili arrivano in vetta. Paolo chiacchera ed intrattiene un po' tutti ma intanto anche lui pimpante è in vetta. Che dire dei giovani..., bontà loro, con grande discrezione, hanno fatto credere a noi vecchietti di andare ancora abbastanza bene. Grazie! Emma desiste come Francesca, Claudia e Rosanna con il

marito Antonio che le tiene compagnia..., nonostante il capogita le sproni dicendo che in montagna, come in qualunque altro sport di resistenza, l'80% si fa con la testa ed il 20% con le gambe... si vede che è mancato quel 20%. In cima, dopo mangiato si recita la preghiera della Giovane Montagna e si canta “Signore delle cime”. La discesa ci trova tutti uniti all'agriturismo Thiavana per una bibita o altro genere di conforto. Il tempo è un po' coperto ma sempre discreto.

Alle automobili saluti ed arrivederci. Alla prossima!

Foto: **Elio Chiaro** - Articolo: **Eugenio Boux**

08/Luglio – Valle Stretta, Lago Thures, Guglia Rossa – Alta Val di Susa. Coordinatore Gianni Bertinaria.

foto: Elio Chiaro



Sette del mattino, mentre per le strade di Ivrea cominciano i preparativi per la festa di San Savino il gruppo parte nonostante la pioggia a festeggiare in modo alternativo con una gita in valle Stretta nell'alta val Susa, con meta il lago di Thures ed in seguito la cima dell'Aiguille Rouge.

Via via che ci si avvicina alla val Susa il meteo migliora, le nuvole lasciano posto ad ampi squarci di sereno, fino al cielo completamente azzurro all'arrivo a Bardonecchia.

Lasciate le auto a quota 1680 località Prise d'eau abbiamo percorso un tratto di strada sterrata, lungo il torrente fra radi pini, qualche tenda in campeggio libero e turisti in cerca di fresco e quiete. Breve sosta al rifugio 3° Alpini, costruito dai soldati italiani nel 1772 ed ora in territorio francese, rifornimento di acqua che non troveremo più e ci siamo avviati sul sentiero sempre comodo che sale nel bosco di pini fino a quando si è aperta alla nostra vista l'intera valle Stretta con le sue montagne calcaree, una copia delle Dolomiti, gli stessi paesaggi.

Il bosco ha lasciato presto il posto a prati e di lì a poco il colle di Thures (2194) con l'omonimo laghetto, una perla d'acqua con piante acquatiche a stelo lungo accarezzate da una leggera brezza che dato sollievo anche a noi nella nostra lieve fatica.

Per alcuni di noi è stato difficile lasciare questo posto tanto piacevole e rilassante. Abbiamo proseguito lungo un sentiero in traverso che salendo senza mai essere ripido lungo il fianco della montagna, ci ha portato ad un spalla a sud dell'Aiguille Rouge, qui breve sosta prima di affrontare gli ultimi 200 m di dislivello su di un sentiero ghiaioso che con parecchi tornanti ci ha portato in vetta.

Dalla vetta la vista spazia dalle cime vicine, Punta Baldassarre, Melchiorre, Gaspard, il Tabor, i Serus, alle più lontane il delfinato con la Barre des Ecrins, il Pelvoux tutta l'alta val Susa e di Briançon. Discesa e pranzo tutti insieme alla Spalla dove 5 aquilotti o presunti tali ci tengono compagnia volteggiando sopra di noi.

Alle 14 si è ripreso il cammino, per concludere l'anello, siamo scesi in un ambiente diverso da quello di salita lungo un sentiero che scende tortuoso fra prati pieni di fiori di ogni colore ed un bosco di pini contorti che in qualche caso sembrano sculture ed abbiamo raggiunto la strada del Colle della Scala quasi due km di asfalto, fa fila si allunga forse la fatica comincia a farsi sentire. Ci siamo ricompattati per l'ultimo tratto di sentiero che con una corda fissa un scaletta (colle della scala) ed un lungo traverso per fortuna all'ombra ci ha portato al parcheggio dove abbiamo lasciato le auto.

Una sosta ristoratrice al Melezet tutti insieme e qualche commento concludono la gita, poi i saluti e tutti in ordine sparso per il ritorno.

Gianni Bertinaria

Storia di tre Re Magi. (perché?)

Se avete un po' di pazienza vi racconterò il fatto e darò un volto ai personaggi...



Ci troviamo in ordine sparso nei pressi di Pian del Colle, proprio sulla frontiera all'inizio della valle stretta. Siamo in 15, buon numero considerata la concomitanza con San Savino a Ivrea.

Prima tappa è il rifugio Re Magi. Una domanda sorge spontanea: perché questo nome? Ripartiamo e il sentiero si fa ripido, ma costante, e arriviamo in giusti tempi alla grangia di Thures. Sorpresa nell'osservare la cartina, le tre punte sul profilo opposto hanno proprio i nomi dei Tre Magi. Ma non è finita: nell'abbassare lo sguardo mi vedo la personificazione dei personaggi e, splendida coincidenza, sono anche coscritti tra di loro! (vedi foto). Proseguiamo costeggiando la splendido lago di Thures; la conca è maestosamente bella, non descrivibile.

Un gruppetto di noi raggiunge la cima con un sentiero ghiaioso, ripido ma ben tracciato. Rivedo le tre cime di prima e mi chiedo chi dei tre porti l'oro...

Scendiamo ad anello per un tracciato con alcuni punti critici a cui fare attenzione; ma non c'è problema oggi siamo protetti dai tre! Ho anche il tempo per alcune riflessioni, accompagnate da una compagna di escursione, sul fatto che in questa circostanza non siamo uomini e donne, ma semplici persone che condividono una giornata insieme senza contrasti quotidiani: cosa molto bella che rigenera in vista della nuova settimana a venire.

Fa caldo ma il clima è ventilato. Ognuno ha i propri pensieri e, tra qualche spontanea battuta, ci avviciniamo alle auto. Presso un

foto: Fulvio Vigna



tornante devo anche dirigere il traffico, visto che uno dei tre Magi attraversa talmente lentamente che rischia di essere investito! Poi dice che è colpa mia... d'accordo, è un re a cui tutto è dovuto, ma solo per oggi.

Un buon rientro a tutti: l'umore è alto, la giornata bella, la convivenza anche. Oggi è andata.

Fulvio Vigna



I viaggi dei nostri soci

Una rappresentanza della Giovane Montagna sul monte Sinai

Avevamo un sogno nel cassetto: salire al monte Sinai. Finalmente siamo riusciti a realizzarlo! Partiti dal Cairo in pullman l'11/03 alle ore 14, dopo lunghe peregrinazioni per l'omonima penisola, dovute a posti di blocco e a cambiamenti di percorso impostici dalle autorità di polizia, finalmente alle 24 giungiamo nei pressi del monastero di Santa Caterina, da dove alle 2 a.m. del 12/03 partiamo per salire al Monte, accompagnati da una guida locale. Ci sembra di essere gli Ebrei dell'Esodo perché siamo circondati da altri pellegrini e da uno stuolo di dromedari che salgono e scendono lungo il sentiero. Il percorso è agevole e con l'aiuto delle pile frontali si sale facilmente. Ogni tanto troviamo un posto di ristoro: gli

foto: Enzo Rognoni



foto: Enzo Rognoni



Ebrei durante l'esodo se lo sognavano! L'ultimo tratto è composto da 752 gradini al termine dei quali vi sono tre edifici, uno dei quali è una moschea. Soffia un vento fortissimo; ci sediamo in attesa del sorgere del sole che, come ci aveva detto la guida, alle 6 precise, annunciato dalla campanella della chiesetta di Mosè, appare all'orizzonte. L'ambiente circostante, montagne desertiche fino ad allora scure, si tinge di rosa ed il paesaggio diventa fantastico ed affascinante. Leggiamo il passo del libro dell'Esodo che narra la consegna delle tavole della Legge a Mosè e, dopo le foto di rito, iniziamo a scendere passando per un tragitto di 3800 gradini, il sentiero del Pentimento. Passiamo in un luogo insolitamente ricco di vegetazione che la tradizione vuole sia il giardino di Elia, perché in quel luogo Dio si manifestò al profeta sotto forma di una leggera brezza (1° Libro dei Re 19,1-18).

L'ambiente che ci circonda è molto suggestivo: pareti di roccia arenaria, lavorate dal vento, sulle quali ognuno, con la propria fantasia, può vedere le figure più diverse: un cammello, una coppia di sposi ecc.. Improvvisamente appare, al fondo di uno stretto vallone, il monastero di Santa Caterina, una fortezza ai piedi della montagna dove, secondo la tradizione, si rifugiò la santa alessandrina per sfuggire alle persecuzioni dell'imperatore romano e nel quale è conservato il roveto ardente. Felici che il nostro desiderio sia stato esaudito, ripartiamo per un'altra tappa del viaggio che si è trasformato in una sorta di "pellegrinaggio", quasi un nuovo Esodo, attraverso la penisola del Sinai, in balia delle auto-

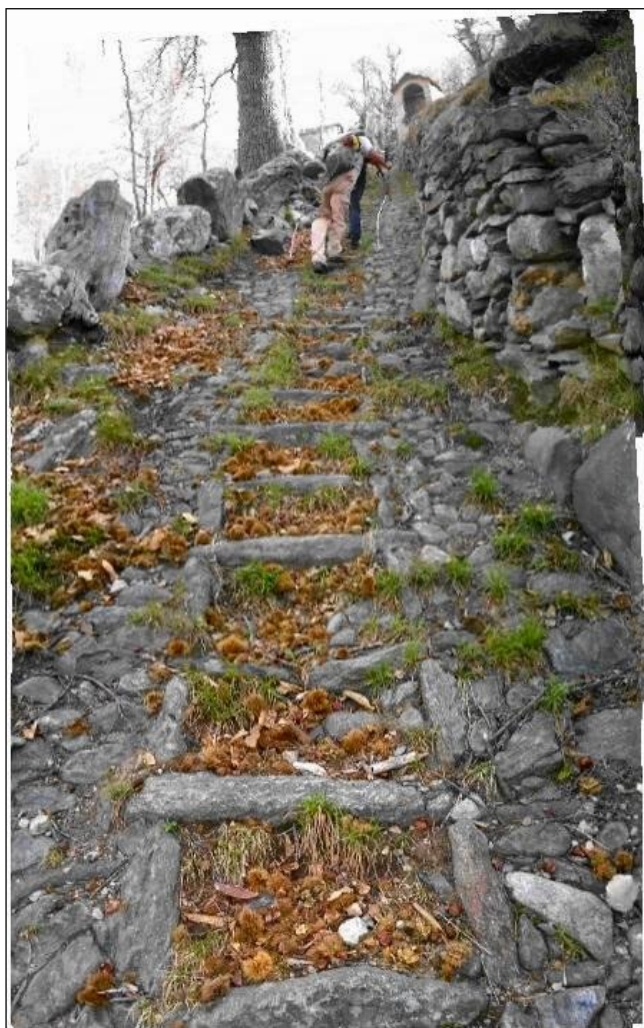
rità di polizia egiziane, che con motivazioni poco chiare ci costringono a girovagare per il deserto per tredici ore. Quando giungiamo all'hotel, meta della tappa, ci sembra di aver raggiunto la Terra Promessa. Autori della gita fuori porta Elsa e Gino, Elena ed Enzo, Eugenio e la scrivente, insieme ad altri amici di Torino e Castellamonte.

Graziella Grassi

Le tradizioni canavesane

LE CAPPELLE DELLA BASSA VALLE DELLA DORA BALTEA.

Le stupende mulattiere selciate che contraddistinguono la Bassa Valle della Dora Baltea, particolarmente il versante sinistro orografico, offrono agli escursionisti molte possibilità di piacevoli passeggiate, durante le quali, oltre agli aspetti ambientali, si può ammirare l'opera e il lavoro dei nostri antenati nella costruzione di queste magnifiche vie di transito,



molto frequentate prima dell'avvento delle moderne strade carrozzabili.

Non so se esistono pubblicazioni in cui vengano descritti tutti i possibili itinerari di questa zona, per cui la miglior cosa è percorrerli un po' per volta, a tratti, restando sempre stupiti ed ammirati vedendo queste opere di autentica ingegneria montana.

L'itinerario che ora propongo presenta, inoltre, la caratteristica di toccare varie cappelle montane, anch'esse opera dei nostri predecessori, che in tal modo volevano esprimere la loro fede e la loro religiosità nei luoghi in cui si svolgeva la loro vita e il loro duro lavoro di agricoltori e pastori.

La zona in oggetto è la montagna sovrastante Settimo Vittone, e il punto di partenza di questo itinerario escursionistico-religioso potrebbe essere il noto Battistero e la Pieve di S. Lorenzo, risalente al IX secolo, monumento tra i più importanti del periodo romanico nel Canavese, gestito dal FAI e aperto ai visitatori nei giorni festivi. Accanto vi è il Castello di Borgovecchio e, a poca distanza dal parcheggio ove si è lasciata l'auto, la Chiesa della Madonna delle Grazie (m 365).

E' un ottimo punto di partenza che consente, tra l'altro, un bel panorama sul sottostante abitato di Settimo. Di qui, seguendo la segnaletica bianco-rossa si sale in pochi minuti ad un'altra cappella, in ottimo stato di conservazione, posta proprio al bivio della strada asfaltata che da un lato sale a Trovinasse e dall'altro raggiunge Nomaglio, in località Salaprà.

Pochi passi in quest'ultima direzione e a sinistra, prima del torrente, si imbecca la mulattiera in salita fino ad un ponte in pietra che si deve attraversare verso destra: poco oltre ha inizio il tratto selciato che ci accompagnerà, salvo brevi varianti, per una notevole

parte del percorso. Si sale gradualmente, ma sempre in modo deciso ammirando l'eccezionale opera stradale, ancora in perfette condizioni, sovente affiancata da muretti a secco e scandita, nella parte centrale, da una sorta di stretta gradinata che doveva agevolare il percorso agli animali da soma, affinché non scivolassero sulle pietre.

Si raggiunge così la Cappella di S. Bernardo, alla quota di mt. 825 e successivamente la località di Cune (mt. 1030) in cui v'è una cappella ormai abbandonata e in pessimo stato ed un'altra, un po' più a sinistra, non visibile dal percorso, dedicata a S. Anna. Una sosta qui è doverosa per fermarsi alla fontana ed ammirare il panorama che si è già fatto abbastanza esteso sull'altro versante e sul fondovalle (ore 1,30 circa dalla partenza).

Occorre adesso seguire la strada asfaltata in direzione Sud per 3 tornanti fino a raggiungere il sentiero segnato E1 che si inoltra nel bosco di betulle (fare attenzione ai segni rossi sulle piante) e con percorso semicircolare sbocca su una dorsale erbosa molto panoramica su cui è posta una grande baita in ottimo stato di conservazione, facente parte del gruppo delle Alpi Peila. Passando dietro ad essa e seguendo i bollini circolari di colore rosso, anche in un breve tratto di discesa, si perviene ad uno sterrato dal quale inizia un marcato sentiero (direzione Nord) segnalato da un grosso cartello con la scritta



località: Corma degli Ordieri

“Via per Trovinasse”. Se si proseguisse in discesa sulla strada si giungerebbe in poco tempo alla Frazione S. Giacomo di Andrate, punto di partenza per la salita al Mombarone. Noi invece imbocchiamo il suddetto sentiero, denominato “Stra’ de la Vaccaria” che, con andamento molto dolce e con percorso panoramico, raggiunge, in circa 1 ora da Cune, la splendida località di Corma degli Ordieri, un magnifico prato di grandi dimensioni con al centro una bella cappella posta a quota 1412 m. Un’altra sosta si deve fare qui, magari per un momento di preghiera in questo stupendo scenario naturale. Si prosegue poi il medesimo percorso a mezza costa, sempre verso Nord, toccando vari alpeggi e magnifici boschi di faggio fino a raggiungere dopo breve salita, la strada carrozzabile proveniente da S. Giacomo, in località Muriella (m 1500 circa). Subito a sinistra un sentiero consente di abbassarsi in breve sul versante opposto e di pervenire alla strada asfaltata poco oltre Trovinasse, che si raggiunge dopo poche centinaia di metri. Una sosta per il pranzo vicino alla grande Chiesa di S. Quirico (m 1374) è necessaria, dopo quasi 4 ore e mezza di marcia dalla partenza.

Il ritorno è su un percorso molto noto. Da Trovinasse si scende, su un sentiero segnalato, a Cornale, toccando la piccola Chiesa di S. Michele e di qui, dopo una sosta sul piazzale della Chiesa di Maria Ausiliatrice per rinfrescarsi alla bella fontana, si riprende la mulattiera che in breve riporta al punto di partenza, ove si è lasciata l’auto (ore 2 circa da Trovinasse). Si tratta di un bel giro ad anello, consigliato in primavera ed in autunno, che ci ha permesso di vedere ben dieci edifici sacri, boschi magnifici e straordinarie mulattiere, nonché eccellenti panorami soprattutto verso i M. Cavallaria, Gregorio, Bonze, Battaglia, Bec Renon. E’ un itinerario molto consigliato a tutti coloro che amano il nostro territorio e le nostre tradizioni.

Foto: Fulvio Vigna - Articolo: Luigi Demaria

Notizie sezionali

Benvenuti ai nuovi soci: Avenatti Sabrina, Parola Michelangelo, Regis Franca, Romano Maria Carla, Sanna Maria Elisabetta, Scarton Jacopo.

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, copia master e impaginazione.

Sandra Dalla Pozza: correzioni, imbustamento e distribuzione.